

Panel

"Dimensioni multiple del lavoro nella produzione rurale e articolazioni del potere in Africa subsahariana: prospettive storiche, politiche ed economiche"

Target workers? Salari, lavoratori agricoli e stato coloniale in Kenya (1900-1950)

Karin Pallaver

Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Università di Bologna

karin.pallaver@unibo.it

La storia del lavoro in Kenya è stata analizzata da diversi studiosi.¹ Come Bruce Berman sottolinea, “few historical arenas offer a clearer view of the intersection of powerful social forces with the subjective decisions of determinate actors creating a new and recognizable social and political entity such as “Kenya”.”² Con l’occupazione britannica, un ingente numero di lavoratori si rese necessario per supportare l’amministrazione e la produzione agricola dei coloni. I lavoratori erano necessari come “government stations’ hands”, come soldati e portatori, e anche nella costruzione delle infrastrutture, prima fra tutte la costruzione dell’Uganda Railway completata nel 1902. Il momento di svolta nella storia del lavoro del Kenya è rappresentato dalla decisione presa dal Governatore, Sir Charles Eliot (1901-04), di promuovere l’insediamento di coloni britannici. La creazione di piantagioni e il conseguente processo di espropriazione delle terre delle popolazioni africane, in particolare dei Kikuyu, creò una forte tensione che rimase alla base della storia economica del Kenya per tutto il periodo coloniale: il rapporto conflittuale tra la produzione agricola africana e la necessità dei coloni di disporre di manodopera africana a basso costo.³

La creazione di imprese agricole da parte dei coloni britannici, insieme alla domanda di lavoratori da parte dello stato coloniale per la costruzione di infrastrutture, produsse quella che è stata definita una

¹ Si vedano, tra gli altri, Anthony Clayton and Donald Savage, *Government and Labour in Kenya 1895-1963* (London, 1974); R.M.A. van Zwanenberg, *Colonial Capitalism and Labour in Kenya. 1919-1939* (Kampala, 1975); Robert L. Tignor, *The Colonial Transformation of Kenya: the Kamba, Kikuyu and Maasai from 1900 to 1939* (Princeton, 1976); Frederick Cooper, *From Slaves to Squatters: Plantation Labour and Agriculture in Zanzibar and Coastal Kenya 1890-1925* (New Haven [etc.], 1980); Sharon Stichter, *Migrant Labour in Kenya: Capitalism and African Response (1895-1975)* (Harlow, 1982); Paul Mosley, *The Settler Economies: Studies in the Economic History of Kenya and Southern Rhodesia 1900-1963* (New York [etc.], 1983); Bruce Berman, *Control & Crises in Colonial Kenya, The Dialectic of Domination* (London, 1990); Bruce Berman and John Lonsdale, *Unhappy Valley: Conflict in Kenya and Africa* 2 vols (Athens, 1992) I: State and Class; Opolot Okia, *Communal Labor in Colonial Kenya: the Legitimization of Coercion* (New York, 2012).

² Berman, *Control & Crises*, p. 49.

³ Le piantagioni dei coloni britannici si svilupparono in maniera significativa solo dopo la prima Guerra mondiale; precedentemente, circa tre quarti delle esportazioni della colonia provenivano dalla produzione Agricola di matrice africana; see Berman, *Control & Crises*, p. 54.

“perpetual search for labour”⁴, che durò dai primi anni del XX secolo fino agli anni Cinquanta.⁵ Durante il primo periodo coloniale, la principale preoccupazione dello stato coloniale era quella di trovare lavoratori africani a basso costo che consentissero lo sviluppo dell’economia coloniale. Al fine di contrastare l’instabilità nella disponibilità di forza lavoro lo stato coloniale utilizzò la coercizione, introducendo, ad esempio, il lavoro forzato.⁶ Tuttavia, questo non permise di mobilitare una quantità sufficiente di lavoratori e la carenza di forza lavoro rimase una delle criticità endemiche dello stato coloniale in Kenya, in particolare dopo la Prima Guerra Mondiale.⁷

Questo intervento analizza le trasformazioni della struttura occupazionale e delle relazioni lavorative nel Kenya coloniale. Come per altri contesti africani, la storia del lavoro ha spesso trascurato la complessità data dalla combinazione di diverse *labour relations*, in particolare lavoro agricolo di sussistenza, lavoro salariato e forme di lavoro “informali”. In tal senso, il Kenya risulta un caso particolarmente significativo, grazie allo sviluppo del fenomeno degli “squatter”, lavoratori, per la maggior parte di origine Kikuyu, che erano autorizzati ad insediarsi con le proprie famiglie nelle fattorie dei coloni, ove era loro consentito di coltivare un piccolo appezzamento di terra e di allevare il proprio bestiame. In cambio, dovevano lavorare per il colono per un periodo che andava dai tre ai sei mesi all’anno. Questo comportava un sistema di prestazioni lavorative basato sulla combinazione di diverse *labour relations*.

L’analisi parte dallo studio del ruolo dello stato coloniale nella mediazione tra la domanda e l’offerta di lavoro e analizza le caratteristiche della forza lavoro africana, in particolare di quelli che venivano definiti “target workers”, ovvero coloro che lavoravano per brevi periodi per scopi ben precisi, come ad esempio guadagnare abbastanza contante da investire in bestiame per il pagamento della ricchezza della sposa.⁸ Lo scopo dell’analisi è quello di comprendere le motivazioni strutturali della carenza di lavoratori nelle piantagioni dei coloni europei, determinata da un lato dal livello del potere d’acquisto dei salari, e dalla conseguente combinazione di diverse *labour relations*, dall’altro dalla limitata capacità di intervento dello stato coloniale nel mobilitare la forza lavoro.

Per i lavoratori africani, il lavoro salariato costituiva spesso un modo per avere accesso alla valuta coloniale e, pertanto, la disponibilità di forza lavoro era spesso dipendente da quello che volevano o potevano fare con il contante guadagnato. L’analisi del pagamento e dell’utilizzo dei salari può pertanto costituire uno strumento analitico efficace per comprendere la complessa articolazione tra forme di lavoro diverse e la loro combinazione nel contesto del Kenya coloniale. Il paper analizza come il denaro coloniale veniva ottenuto, risparmiato e speso nel Kenya coloniale. Analizza la periodicità e le modalità di pagamento dei salari, e lo stretto legame tra l’utilizzo del denaro coloniale e la disponibilità di

⁴ Karl Ittmann, Dennis D. Cordell and Gregory H. Maddox (eds), *The Demographics of Empire. The Colonial Order and the Creation of Knowledge* (Athens, 2010), pp. 8-9.

⁵ Stichter, *Migrant Labour*, p. 133.

⁶ Berman, *Control & Crises*, p. 68.

⁷ Zwanenberg, *Colonial Capitalism*, p. 48.

⁸ Stichter, *Migrant Labour*, p. 133.

manodopera salariata. L'ipotesi è che la disponibilità di lavoratori era connessa sia ai metodi di pagamento utilizzati, sia alle modalità in cui il denaro coloniale veniva impiegato.